



Il maccartismo, un tema scomodo, ancora oggi, dalle parti di Hollywood. La « caccia alle streghe » non esiste più, non si grida più al « rosso », eppure il cinema americano continua a evitare accuratamente quel periodo buio. L'eccezione si chiama Guilty by suspicion, il film con Robert De Niro che il produttore Irwin Winkler ha diretto sulla scorta di una sceneggiatura sua e di Abraham Polonsky (ma lui, autentico « black listed », ha ritirato la firma per divergenze). La critica e il pubblico diranno se Guilty by suspicion avrà la stessa potenza simbolica del Prestanome, ma fa piacere che un simile film sia stato fatto. È un modo onesto per risarcire di tanti torti subito decine di nomi famosi e meno della Hollywood degli anni Cinquanta, quando la famigerata Commissione per le attività antiamericane pilotata dal senatore McCarthy cominciò a investigare nel mondo del cinema per punire i « sospetti in odore di comunismo. Tra delazioni e pentimenti, fu scritta una brutta pagina di storia: l'attore John Garfield ebbe la carriera distrutta, lo sceneggiatore Dalton Trumbo dovette usare lo pseudonimo di Robert Rich, Chaplin, Losey, Huston e Welles lasciarono gli Stati Uniti, John Berry fu denunciato dal collega Edward Dmytryk dopo aver diretto un documentario in difesa dei « dieci di Hollywood ». Nelle famose « liste nere » finirono 106 sceneggiatori, 36 attori e 11 registi.

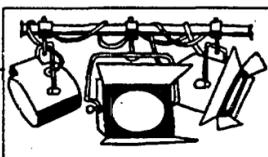


Oggi arriva «Guilty by suspicion», il film di Irwin Winkler e con Robert De Niro sulle liste nere e le persecuzioni a Hollywood Vecchi e nuovi censori nei ricordi dell'autore



Qui accanto e a sinistra, Robert De Niro in due inquadrature di «Guilty by suspicion», che sarà presentato oggi

SPOT



VECCHIONI PER I 90 ANNI DEL SINDACATO. Un concerto gratuito, domenica, in Piazza Grande a Modena per festeggiare i 90 anni della Cgil. Lo terrà il cantautore Roberto Vecchioni, tornato di recente a esibirsi dal vivo dopo un'assenza di circa tre anni per problemi di salute. Il suo ultimo album, Per amore mio, ripropone la dimensione del « sogno » come quella più congeniale a Vecchioni, che continua ad alternare l'attività musicale all'insegnamento del greco e del latino.

JOFFE NELLA «CITTÀ DELLA GIOIA». Roland Joffé, il regista di Urla dal silenzio e Mission, ha terminato le riprese del suo nuovo film, La città della gioia, tratto dall'omonimo best-seller di Dominique Lapierre e ambientato in una «bidonville». Joffé ha girato per tre mesi a Calcutta, ma la lavorazione è stata piuttosto tormentata e spesso interrotta dalle proteste di gruppi politici di sinistra che lo accusavano di riportare un'immagine falsa della realtà di Calcutta. Secondo il coproduttore Ian Smith, l'opera è di per sé una risposta a tutte le critiche. La città della gioia arriverà sugli schermi all'inizio del prossimo anno.

PAVAROTTI «TRANQUILLI, STO BENE». Da Manchester, Inghilterra, dove si trova attualmente per un concerto al G-Mex Center, Luciano Pavarotti ha smentito fermamente le voci circolate sulle ripercussioni che i problemi di salute avrebbero sulla sua voce. «È noto che soffro di problemi all'anca - ha dichiarato il tenore - ma questo non ha nulla a che vedere con il canto». È vero però che quando gioca a golf, suo sport preferito, Pavarotti utilizza un campo, per spostarsi sul campo: una semplice precauzione, ha spiegato, per non stancarsi troppo.

FIRENZE. UN «MEGASTORE» PER LA CONTEMPO. 300 metri quadrati di dischi, oltre cinquanta generi di musica e un catalogo di ventimila titoli. Sarà un piccolo paradiso per i cultori del disco, il nuovo negozio dell'etichetta fiorentina Contempo che si inaugura domani in via dei Tintori. Un vero e proprio «megastore» della produzione indipendente mondiale, all'avanguardia per la tecnologia impiegata: a disposizione dei clienti ci sarà infatti un sistema computerizzato che fornirà informazioni complete su tutte le novità, schede discografiche con tanto di biografie, foto delle copertine e degli artisti.

NARNI «IMMATERIALE» PER TRE GIORNI. Da oggi a domenica si svolgerà a Narni la settima edizione del festival «Scenari dell'immateriale», promosso dal Pow e dedicato alla ricerca video-teatrale. Anche quest'anno il programma ospita il concerto per story-board (sceneggiatura per opere video) «Le scritture del visibile» sul tema del «dialogo tra Nord e Sud del mondo, oltre l'orizzonte della pace». Inoltre, un convegno promosso con il Cnr, su «Il pensiero di comunicazione».

MILES DAVIS «JAZZLAND». Si chiuderà con Miles Davis il Festival Jazz di Roma, in programma dal 7 al 23 luglio, che dall'Eur quest'anno trasloccherà al Foro Italico. Il 7 si apre con James Moody, a cui segue il 9 l'accoppiata inedita Dizay Gillespie-Miriam Makeba, il 10 un altro duo, Mongo Santamaria e Arturo Sandoval, il 15 l'ex chitarrista dei Police Andy Summers, il 17 Omnetto Coleman e il 18 i Manhattan Transfer. Intanto, questa domenica si chiude a Catania la rassegna jazz del Brass Group, con un concerto del quartetto guidato dal chitarrista Jim Hall.

BERIO E CARRERA INSIEME A TORINO. Martedì prossimo, a Torino, appuntamento d'eccezione con il concerto della Rai per la «stagione di Primavera 1991». E di scena il tenore José Carreras, in una serata dedicata alle romanze di Giuseppe Verdi rielaborate da Luciano Berio. Sul podio, a dirigere l'Orchestra sinfonica di Torino e il tenore spagnolo, ci sarà lo stesso Berio. Questo concerto è stato eseguito una sola volta, l'anno scorso al «Festival Verdi» di Parma, e dopo Torino sbarcherà a Parigi, il 17 giugno all'Opera Comique.

UNA GUIDA ALLA «PROFESSIONE ATTORE». L'attrice Pamela Vittoreschi, Loggi Maria Musatti, direttore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica «Silvio d'Amico», e Ugo Ronzani, critico teatrale del Giorno, presentano lunedì pomeriggio alla sala stampa della Mondadori di Roma, il volume Professione attore di Valeria Panfili: un vero e proprio manuale, non solo sul come diventare attori, ma anche sul «come trovare lavoro», completo di indirizzi e buoni consigli.

TOURNEE POP: FALL, TIKARAM E GLI ALTRI. The Fall, gruppo storico della new wave britannica, sarà in Italia per un'unica data, lunedì al Prego club di Milano. Li seguono a ruota gli Inspiral Carpets, astri emergenti della nuova generazione pop di Manchester, che si esibiranno martedì al Rolling Stone di Milano, e il 22 a Rimini. Tre concerti invece per Tanita Tikaram: domani a Bologna, lunedì a Milano, e giovedì 23 a Roma. È stato inoltre annunciato il tour dei Manhattan Transfer, che si apre il 23 a Verona, prosegue il 25 a Milano, e dopo un intervallo riprende il 15 luglio a Torino, il 17 ad Ancona, e infine il 18 a Roma. Da non perdere, per chi può, il concerto del re dello «zoulo», Kassav, il 25 maggio a Assago (Milano). (Alba Salara)

«Risento odore di maccartismo»

ALESSANDRA VENEZIA

HOLLYWOOD. Irwin Winkler, uno dei grandi produttori della scena americana (tredecimque film tra cui Quei bravi ragazzi e Toro scatenato), debutta come sceneggiatore e regista in Guilty by suspicion, un film sugli anni bui del maccartismo. Protagonista Robert De Niro, nei panni di un promettente regista hollywoodiano, Martin Scorsese è Joe Lesser, un personaggio ispirato a Joseph Losey, il regista che abbandonò il paese per non collaborare con l'Fbi. Il cast è ricco di personaggi realmente incriminati in quegli anni, come gli attori Sam Wanamaker e Alan Rich.

Quando ho mai avuto dubbi. Quando ho consegnato la sceneggiatura alla Warner Bros, lo studio ha subito proposto di distribuire il film in America. David Merrill, il protagonista del film, è costretto a scegliere tra carriera e onore. È una situazione che si può presentare anche oggi? In forma diversa credo che possa succedere in qualsiasi momento storico, non solo nell'industria del cinema. In America funziona un sistema chiamato «plea bargaining», per cui in cambio di una testimonianza supportata da prove valide si riceve una sentenza più leggera o addirittura si può essere assolti. Questo succede ogni giorno. Quindi quello che si vede nel film può essere accaduto nella vita reale. Un esempio che mi viene subito alla mente è il caso di Michael Milken: il famoso finanziere è stato condannato a dieci anni di prigione, ma se decise di rivelare i nomi di certi personaggi o testimoniare contro di loro, la pena sarebbe ridotta sostanzialmente. Perché in America non si fanno film sugli anni delle liste nere? A parte il prestanome di Martin

Ritt con Zero Mostel) (anche lui peraltro vittima del maccartismo) non c'è mai stato un film su questo soggetto. Forse perché Hollywood non si è mai sentita pronta ad esaminare il proprio ruolo in quegli anni così critici della storia degli Stati Uniti. Merrill riesce a riconquistare la sua dignità morale quando perde denaro e successo. Esiste una correlazione tra i due fatti? Certo: ed era mia intenzione mostrarlo. Il protagonista del film è un uomo che da giovane aveva certi principi morali a cui in seguito rinunciò per le comodità di Hollywood: la casa sulle colline di Beverly Hills, le belle auto, i vestiti di moda, gli amici influenti. Quando perde tutto ciò riguarda la sua moralità e le cose che contano veramente: il rispetto di sé, la famiglia e gli amici veri. Perché lei ha deciso di raccontare una storia «blacklisted» con un protagonista non comunista? Si poteva raccontare la storia di un comunista, non credo ci sia niente di sbagliato, ma ho fatto una scelta diversa. Se avessi deciso che David Merrill era comunista avrebbe dovuto difendere il comunismo invece che la libertà.

Non crede che la parola comunista abbia ancora oggi una risonanza allarmante? Non suona più pericolosa o diabolica, semmai un po' patetica. Le è capitato di pensare cosa avrebbe fatto se si fosse trovato nei panni di un Joseph Losey, che dovette abbandonare Hollywood e il suo lavoro per non entrare nel gioco della delazione? È facile dare una risposta teorica, a posteriori, ma credo sia estremamente difficile prendere delle decisioni compromettenti in quei momenti. Mi piace pensare che mi sarei comportato come Joseph Losey o David Hammett, ma chi lo sa. Ella Kazan, per esempio, ha fatto quel che ha fatto (nel '52 denunciò colleghi e amici al Comitato per le attività antiamericane, collaborando all'epurazione nonostante il suo passato di comunista). Il David Merrill di «Guilty by suspicion» è molto simile al Bob De Niro che lei conosce. Perché? Perché David Merrill è molto intelligente, brillante, di poche parole, legato alla sua famiglia. Questo è il Bob De Niro che ho conosciuto negli ultimi vent'anni. Lui è sempre dalla parte della gente che ama.

«La vittima sono io» Parla John Berry regista e comunista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

CANNES. Probabilmente il personaggio interpretato da Robert De Niro in Guilty by suspicion è lui: John Berry, 63 anni, ex regista hollywoodiano, autore nel 1951 del film I dieci di Hollywood centrato proprio sulle liste nere, fuggito in Francia per non presentarsi alla famosa commissione. E John Berry è qui a Cannes, non in vacanza, ma con un suo film A captive in the land sulla storia di un americano e di un russo che riescono a sopravvivere insieme nell'interloquio ghiaccio della Siberia. «Un'ironia vero?» commenta il regista in un'intervista a Premiere - mi presento con un film girato interamente in Unione Sovietica. Sì, sapevo del film di Winkler, anzi mi avevano pregato di fare anche la sceneggiatura, ma non mi interessava. Ho visto il film, sono stato molto toccato e sono estremamente contento del risultato. È difficile dire se è proprio la mia storia. Sicuramente De Niro si è ispirato alla mia figura per il taglio dei capelli, ma anche per la decisione di rifugiarsi in Europa. Ma credo che ci sia anche un po' di John Garfield in David Merrill. Con John avevo girato l'ultima volta nel 1949 Ho amato un fuoriclasse poco prima che lui morisse di crepe cardiache. Lui aveva partecipato a qualche riunione, ma non era comunista come me. In Francia John Berry non poté tenere a lungo il proprio nome: «Avevo paura di essere scoperto e rimpatriato. Le polizie dei due paesi lavoravano mano nella mano, così ho vissuto in semiclandestinità. So

A Milano un testo tratto dal lavoro di Kramer. Una favola antirazzista

Chi viene a cena? Ernesto Calindri buon padre bianco

MILANO. Chi, metaforicamente, viene a cena da noi e alla fine ci saluta fra gli applausi, la mano sul cuore, è un vecchio amico, Ernesto Calindri. E se c'è lui possiamo essere certi che la cena sarà piacevolmente demoté e che non mancherà il rosolio, cioè l'atteso lieto fine. Questione di stile: ma Calindri non è mai venuto meno alle aspettative del suo pubblico. È stato così fin dal suo debutto avvenuto nel lontano 1928, in un'epoca teatrale di rose rosse e telefoni bianchi, in cui era importantissimo sapere indossare in scena lo smoking o l'abito di società. Cosa che Calindri sapeva e sa fare con un'eleganza invidiabile, non priva di humour. Oggi questo nostro ottantaduenne attore dalla memoria prodigiosa, popolare nelle sale di teatro e nel tinello di casa per via delle numerosissime apparizioni televisive - anche pubblicitarie - di successo, porta in scena (al teatro San Babila) la riscrittura teatrale (di Nino Marino) del celebre film *Madonna chi viene a cena?* (che ha avuto negli anni Sessanta un notevolissimo successo, con la regia di Stanley Kramer, la sceneggiatura di William Rose, l'interpretazione di Spencer Tracy, Katherine Hepburn e Sidney Poitier), *liberal*, ma anche educata favola antirazzista. Infatti, si tratta della storia di una ragazza bianca che s'innamora di un nero, scienziato già affermato, ma pur sempre nero, gettando nel panico i rispettivi genitori bianchi e neri - per motivi opposti eppure identici. Ora non dico che sia un atto di coraggio mettere in scena questo testo, ma in tempi in cui si accan-

A Roma l'opera di Niccolò Piccinni Ha brillato Katia Ricciarelli

Arriva Ifigenia e a Tauride si spengono le luci

ROMA. Spettacolo, al Teatro dell'Opera, senza gioco di luci in palcoscenico, sospeso per una protesta dei tecnici. L'assenza delle luci - c'era soltanto una luce fissa, di sicurezza - è risultata quanto mai aderente alla musica che non ha una interna illuminazione del suono, ma ha dato, tuttavia, un brutto colpo all'opera di Niccolò Piccinni (1728-1800), *Iphigénie en Tauride*. Alla povertà luminosa del palcoscenico il Teatro dell'Opera ha però opposto una opulenta luminaria all'ingresso e nel foyer: una *vanitas* festaiola, con valletti in parrucca e costumi settecenteschi, ragazzini in tutù ad accogliere il pubblico con inchini garbati. Clima di lutto in palcoscenico, aria di festa (sacrocata) negli altri spazi del teatro. Sono calati a Roma gruppi di «portoghesi», e tutti sono stati infilati in teatro per riflettere in palcoscenico il riverbero luminoso del non sapere chi sono. L'opera si è data nell'edizione originaria francese e non sarebbe stato male (è un francese che non ha radici nel suono che rimane a quello italiano) il ricorso a quelle traduzioni «visive» del testo, così come si è fatto con *I dialoghi del Carmelitano*. Né sarebbe stato male inventare, nella fittità della luce, una fittità anche di gesto scenico. Si è ripresa, invece, un'antica regia di Luca Ronconi che, priva delle luci, non ha dato respiro allo spettacolo, finendo con l'oscurare l'unica «luce» di questa *Iphigénie*: la voce chiara, splendida,



Katia Ricciarelli in una scena di «Iphigénie en Tauride»

luno e l'altro e a concludere l'opera in lieto fine. Piccinni, con questa *Iphigénie* che arriva in «prima» per Roma nell'allestimento del Petruzzelli di Bari, portato anche a Parigi, come si è detto, si trovò nel 1781 a rinfocolare la *querelle* con Gluck che, fingendo di non essere interessato alla vicenda, finì col precedere di due anni il nostro Piccinni con un'opera dallo stesso titolo. Fu un successo di stima (a Mozart, nel 1778, non era piaciuto il *Roland*, prima opera parigina di Piccinni) nel riguardi di un compositore che aveva acceso entusiasmi in Italia, a Vienna e a Londra, dove

FCA/SBP

L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N. 9

Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 11 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, non fascicolo: OVEST.

DOMANI CON il manifesto